

Studio di **Unimpresa**

Inflazione e tassi bruciano 152 miliardi

Famiglie e imprese attingono a piene mani ai risparmi per garantirsi la sopravvivenza

■ Conti correnti degli italiani colpiti dall'inflazione e dai tassi d'interesse: nell'ultimo anno il saldo totale dei depositi bancari di famiglie e imprese è crollato di 152 miliardi di euro, da 1.452 miliardi a 1.300 miliardi. Una riduzione del 10,5%. Il dato si riferisce al periodo che va da ottobre 2022 a ottobre 2023: la diminuzione è cagionata dall'aumento dell'inflazione, che ha costretto le famiglie ad attingere ai loro risparmi per far fronte alla fiammata dei prezzi, e poi dall'incremento dei tassi di interesse sui prestiti, che ha spinto le imprese a utilizzare le loro riserve bancarie in sostituzione dell'indebitamento, divenuto troppo oneroso. È quanto emerge da un report del Centro studi di **Unimpresa**, secondo il quale una parte del denaro sui conti correnti, circa 85 miliardi, è stata spostata sui depositi per i quali le banche riconoscono tassi di remunerazione in media superiori al 3%, mentre sui conti correnti la media è inferiore all'1%.

«L'inflazione è la peggiore e la più ingiusta delle tasse: colpisce soprattutto le fasce di cittadini più deboli e limita la capacità delle imprese di investire per crescere. L'indice dei prezzi è calato nell'ultimo anno dal 10 al 5 per cento, ma il danno ormai è stato fatto ed è sotto gli occhi di tutti. La cura della Bce si è rivelata limitata e limitante: a questo punto serve una inversione di tendenza e il costo del denaro va tagliato già nel primo semestre del 2024», commenta il presidente di **Unimpresa**, Giovanna Ferrara. Secondo lo studio che ha rielaborato dati statistici della Banca d'Italia, il totale dei depositi privati è calato da ottobre 2022 a ottobre 2023 di 78 miliardi di euro (-4,5%), passando da 1.701 mi-

liardi a 1.623 miliardi. Nel dettaglio, le riserve delle famiglie sono scese di 66 miliardi (-5,6%), da 1.170 miliardi a 1.104 miliardi. I salvadanai delle aziende sono diminuiti invece di 7 miliardi (-1,7%), da 409 a 402 miliardi, mentre quelli delle imprese familiari sono calate 5 miliardi (-5,7%), da 87 miliardi a 82 miliardi.

Sui conti correnti, si è registrato comunque un calo complessivo di 152 miliardi di euro, da 1.452 miliardi a 1.300 miliardi, pari a una riduzione del 10,5%. Tale diminuzione è da ascrivere a due fattori: il primo è senz'altro l'utilizzo delle riserve, soprattutto da parte delle famiglie che hanno attinto ai soldi messi da parte negli anni buoni. Il secondo fattore è lo spostamento di una parte consistente della liquidità, su strumenti bancari che assicurano una remunerazione maggiore alla clientela. Ammonta a circa 84 miliardi di euro, infatti, l'aumento dei depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso. I restanti 78 miliardi sono invece la quota usata da famiglie e imprese per far fronte a rincari e tassi.

«La riduzione dell'inflazione da oltre il 10% di fine 2022 al 5% circa di oggi non ha comportato una discesa dei prezzi. Si tratta di una discesa virtuale perché in realtà il costo della vita continua a salire, con l'unica differenza che la curva è meno ripida rispetto a qualche mese fa. I prezzi, insomma, non tornano indietro. In buona sostanza, in pochi mesi, nell'arco dello scorso anno, il quadro inflattivo è cambiato come non era mai accaduto nella storia dell'euro», osservano gli analisti del Centro studi **Unimpresa**.

A.B.

